



Sull'isola di Bali, la dirompente
architettura di Nicolas Schuybroek si fonde
nel paesaggio senza mimetismi

testo di Flavia Giorgi — foto di Matthieu Salvaing

NELLA GIUNGLA



Immersa nella vegetazione tropicale,
la villa neomodernista in cemento a
vista. Pagina accanto, l'architetto
belga Nicolas Schuybroek posa sulla
copertura della villa: i volumi a sbalzo
sviluppati in altezza gli danno modo
di sedersi e ammirare il panorama
come dalla cima di un albero.

Come quadri aperti sul verde,
le finestre del living dalle tinte neutre.
Divano Snake, De Sede, in lino bianco;
poltrona e sedia in rattan di Pierre
Jeanneret, coffee table in ardesia
di Axel Vervoordt. Luce d'atmosfera
con lampade Vitra: Akari di Isamu
Noguchi e, a parete, Potence
di Jean Prouvé. A parete, opera del
messicano Bosco Sodi.



Parte integrante della cucina, la zona pranzo si affaccia sulla terrazza con piscina e sul fiume che si fa strada tra la vegetazione. Il tavolo in teak massiccio, su disegno, si accompagna alle sedie di Pierre Jeanneret. Sospensione Mobile Chandelier di Michael Anastassiades. Il tappeto custom è in canapa di Manila intrecciata.



“L’equilibrio tra estetica belga, linee moderniste e cultura locale ha rafforzato il progetto”

“ALL’INAUGURAZIONE C’ERANO TUTTI. Progettisti e committenti, appaltatori e artigiani, architetti locali e maestranze, vicini di casa e sconosciuti del villaggio. Riuniti sotto le palme per partecipare non a un evento mondano, ma a una composta cerimonia di benedizione, officiata da un sacerdote per purificare l’aura della casa al termine dei lavori. La celebrazione di questo rito, che intreccia aspetti sociali e religiosi radicati nella cultura del luogo, rappresenta il finale della storia, ma per trovarne l’inizio bisogna riavvolgere il nastro del tempo e fermarlo in epoca remota, ben più indietro della posa della prima pietra sul terreno. Ce lo racconta l’architetto Nicolas Schuybroek, ricordando l’incontro con la coppia di Giacarta che sognava una seconda casa a Bali, luogo di paesaggi incontaminati (oggi in parte scomparsi), ma soprattutto oasi magica per loro che da bambini vi trascorrevano le vacanze. A far rivivere la memoria, trasformando la nostalgia del passato in attualità possibile e concreta, un appezzamento di terreno individuato lungo la costa nord-occidentale dell’isola, dove la giungla è ancora selvaggia. Un labirinto verde di rami e foglie lungo il corso di un fiume, confinante con le distese solari delle risaie, la spiaggia e il mare: un concentrato di bellezze indigene. Era essenziale, secondo Schuybroek, che l’architettura preservasse e valorizzasse l’esperienza della diversità della natura. Diverso era anche il gusto dei committenti, freddi verso le tipologie tradizionali balinesi, caratterizzate da padiglioni collegati tra loro con tetti a falda alta e da materiali costruttivi come il legno, il bambù e la paglia; il loro sguardo si posava piuttosto sugli esempi del modernismo tropicale brasiliano e asiatico degli Anni 60 e 70, con il suo linguaggio scultoreo e monolitico non certo sgradito all’architetto belga. Che disegna un edificio tra le palme dalle geometrie rigorose, composto da blocchi di cemento che digradano lungo il pendio verso il mare. Un processo che ha comportato la costruzione di piattaforme di legno nel paesaggio per visualizzare meglio altezze e vedute. “Il calcestruzzo è stato colato orizzontalmente dentro casseforme di legno e sabbiato a mano rivelando, nella superficie ruvida, il tocco umano dell’artigiano”, precisa Schuybroek. “Una patina adatta a fondersi con l’ambiente naturale, contrariamente a quanto avviene nell’approccio giapponese a questo materiale, che risulta impeccabile e morbido, come nell’opera di Tadao Ando”. La permeabilità tra esterni e interni viene ridimensionata a vantaggio della vivibilità. Aperture vetrate, calibrate

sul paesaggio, incorniciano vedute mozzafiato, tenendo gli abitanti al riparo dagli agenti atmosferici, dagli insetti e dall’umidità. Dalla zona giorno la vista può seguire lo scorrere del fiume, perdendosi in profondità tra due ali rigogliose di vegetazione. Studiato a effetto anche il ‘primo piano’, con la piscina a sfioro che sembra tuffarsi a cascata e confondersi con l’acqua del torrente. Per contemplare il paesaggio ci si può accomodare sul divano Snake, evocativo nel nome e appropriato nell’andamento serpentino dei suoi moduli, disposti ad anfiteatro davanti alla finestra; oppure sedersi, in favore di posizione, intorno al tavolo da pranzo che fronteggia la parete vetrata della cucina. È in questo ambiente, arredato su disegno, che il rigore delle forme richiama quello dell’architettura. L’isola chiara in travertino, composta per blocchi, si contrappone al tavolo scuro in teak massiccio dalle basi imponenti. Diversamente panoramiche le camere da letto, al livello superiore, con ampie finestre orientate verso le risaie. Qui è più netto il tocco soft di materiali e colori neutri che caratterizza tutta la casa. Di provenienza locale i pannelli in teak con finitura in tinta tabacco scuro; in cemento lucidato a mano e rifinito con argilla, cemento e sabbia i pavimenti indoor, in pietra lavica color crema quelli della terrazza. Per Schuybroek, esplorare le possibilità dell’artigianato locale e misurarsi con le specificità del clima tropicale è stato un percorso di apprendimento costante: “Le trame, le qualità e le atmosfere contrastavano con la fredda precisione dell’estetica belga o con le geometrie del modernismo, ma la combinazione e l’equilibrio di questi elementi non hanno fatto altro che rafforzare il progetto”. Così i mobili su misura realizzati localmente si mescolano alle ceramiche e ai tavolini di Pierre Culot e Axel Vervoordt, il divano elvetico di design ai tappeti in abaca tessuti a mano, gli eterni classici di Pierre Jeanneret e Jean Prouvé alle opere d’artista del messicano Bosco Sodi e di Liam Stevens. Distanze e ritmi dell’isola hanno imposto tempi lunghi. Eppure, conclude l’architetto, “queste apparenti sfide alla velocità e alla precisione sono diventate una fonte di libertà, di apertura e sperimentazione nel tradurre il progetto della casa”. ■

Panoramica, ma protetta come un rifugio dagli eventi atmosferici, la villa ha un’architettura introversa e muri perimetrali che garantiscono la privacy. Il cemento sabbiato a mano mostra una patina naturale che dialoga con la pietra lavica delle pavimentazioni esterne e con il contesto naturale.



Dietro una cortina di palme da cocco, la costruzione di cemento si articola e si allunga, fondendosi nel paesaggio ricco di biodiversità. Un ecosistema dove la giungla è ancora una presenza forte e incontaminata, il fiume ne riflette il verde, il mare è a pochi passi e la spiaggia sfuma nelle risaie.

Legno di teak in finitura scura fa da sfondo alla cucina in travertino disegnata da Schuybroek: l'isola scultorea si compone di volumi netti, un richiamo al linguaggio dell'architettura. Tavolo in teak su progetto, sedie di Pierre Jeanneret, Mobile Chandelier di Michael Anastassiades. A parete, acrilico su iuta di Liam Stevens.



La posizione d'angolo offre alla camera padronale una vista speciale sul paesaggio. Sulla parete rivestita in pannelli di teak, opera di Alejo Palacios; lampade di Jules Wabbes, poltrona vintage di Lina Bo Bardi. Pagina accanto, l'effetto suggestivo della piscina a sfioro, con l'acqua che sembra scorrere in continuità con il fiume.

